

Libro verde, stato sociale e vita delle donne

Il Libro verde sul futuro del modello sociale da titolo altisonante *“La vita buona nella società attiva”* raccoglie ed esplicita le politiche di questo governo in materia di lavoro, previdenza, assistenza e sanità accompagnandole con un forte connotato ideologico regressivo: corporativa, familistica, mercatista, integralista è la società e il modello di convivenza che descrive.

La strategia sacconiana delinea un welfare *“che interviene nell'intero ciclo di vita dal concepimento alla morte naturale”*, frase che ricorre più volte nel testo e che tradisce una matrice di impianto etico-clericale in cui la vita inizia col concepimento e la morte è solo quella che avviene per “consumazione naturale”, facendo ben intendere cosa si pensa di temi quali l'aborto ed il testamento biologico e comunque espungendoli dall'ambito dell'intervento pubblico.

Alcuni concetti chiave del libro verde

WELFARE NEGOZIALE

Abbassamento dell'intervento pubblico (sia esso centrale, che decentrato a livello regionale), a vantaggio di soluzioni contrattate a livello di settore o territoriale organizzando una vera e propria “cogestione diffusa dei servizi che danno valore alla persona”. L'obiettivo è quello di ridurre la spesa pubblica per sanità, previdenza e assistenza, sostenendo la diffusione di forme privatistiche, concordate tra le parti sociali e gestite attraverso gli organismi bilaterali, un sistema articolato e diffuso di assicurazioni sanitarie, assistenziali e previdenziali. Perfino la sicurezza e prevenzione sul lavoro viene consegnata alla bilateralità (Gli RLS farebbero riferimento agli Enti bilaterali). In questo modo il sindacato verrebbe ad essere contemporaneamente il “complice” delle imprese nel delineare le priorità, la qualità e le modalità di accesso delle persone (gli associati avranno condizioni più vantaggiose?) ad assistenza, previdenza e servizi, e allo stesso tempo ne condividerebbe la gestione e il business.

Il sindacato attraverso gli organi della bilateralità è inoltre rafforzato nella **gestione del mercato del lavoro** (agenzie di collocamento, interinali, certificazione dei rapporti di lavoro) **nella gestione dei conflitti di lavoro** (collegi di conciliazione ed arbitrato vengono rafforzati nel disegno di legge collegato alla finanziaria fino a prevedere clausole contrattuali in cui sia prevista l'adesione tacita del lavoratore ad un arbitrato preventivo ed alternativo al ricorso al giudice del lavoro) **nella gestione della formazione**, che viene completamente riconsegnata all'iniziativa aziendale per quanto attiene l'apprendistato (azienda come soggetto formativo, già previsto nel decreto 112 ora legge 133) e **nella gestione del sistema degli ammortizzatori sociali** (viene ridotto ad un unico istituto sia l'intervento sulla disoccupazione che quello dell'integrazione al reddito, e prevista la possibilità di concordare condizioni aggiuntive e gestirle attraverso gli enti bilaterali).

L'insieme di questi interventi definisce **un sistema corporativo** che dal luogo di lavoro si allarga al funzionamento della società, occupando spazi lasciati vuoti dall'intervento pubblico, con la comprensibile conseguenza di ampliare la disparità di trattamento tra settori, tra aree geografiche, tra nativi e migranti, tra generazioni e tra i sessi e forse anche tra iscritti ai sindacati e non.

Un sistema in cui chi è economicamente più forte (lavoratori occupati stabilmente, in settori trainanti dell'economia, con maggiore produttività relativa) si garantisce attraverso forme assicurative e mutualistiche anche un sistema sociale e di servizi, la cui organizzazione è consegnata al mercato.

POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE

Scompare dal documento qualsiasi intervento in **politiche attive del lavoro**, rivolte a promuovere a e sostenere l'occupazione di giovani, donne, migranti, popolazioni del mezzogiorno.

Infatti, il teorema dell'attuale governo è che la disoccupazione e il lavoro nero e irregolare si combattono non con una politica di incentivi, non con un'attività capillare ed efficace di vigilanza, bensì con una **delegificazione ed un alleggerimento** dei datori di lavoro dagli eccessivi obblighi che attualmente disincentivano all'assunzione. Quindi **non solo liberalizzazione del mercato del lavoro** attraverso il ripristino del lavoro a chiamata, dei voucher lavorativi e la norma anticostituzionale sui lavori a termine inserita nella legge 133, ma **anche indebolimento di tutte le norme relative alla**

instaurazione e gestione regolare del rapporto di lavoro, imbrigliamento dell'attività ispettiva e del ruolo del giudice del lavoro.

Infatti, tale politica, secondo il libro verde, porterà effetti positivi non solo nel libero dispiegarsi dell'occupazione ma anche ai fini della sostenibilità economica dell'intero sistema di welfare in quanto " *L'abbattimento dei disincentivi normativi (sic!!!) al lavoro regolare... è la premessa per la progressiva riduzione del carico fiscale sul lavoro e sui cittadini*" Insomma le libere leggi del mercato, una volta caduti lacci e laccioli, porteranno di per sé ad uno sviluppo positivo e prorompente delle forze produttive tale da sostenere un drastico allargamento della base dei contribuenti, che concorrono a sostenere lo stato sociale, tale da permettere un abbassamento del carico fiscale su imprese e lavoratori.

Un assioma difficilmente dimostrabile specie in fase di recessione economica, che nasconde, invece, una politica fortemente classista, che punta a sostenere e possibilmente a far migliorare le condizioni per una parte forte del mercato del lavoro ed abbandonare a se stessa quella più debole e bisognosa di interventi pubblici di investimento e riequilibrio sociale.

Nulla infatti viene detto nel documento in tema **di sviluppo del mezzogiorno** e per quanto riguarda **l'occupazione femminile** c'è un generico riferimento agli obiettivi di Lisbona 2010 (60% di occupazione femminile), ma non si parla di interventi economici e normativi per colmare o quanto meno accorciare il gap tra la situazione attuale (46,3%) e gli obiettivi europei. E' evidente che anche in questo caso si ritiene che il libero mercato e la liberazione del lavoro (leggi imprenditori) " *dai troppi disincentivi normativi che ancora comprimono la vitalità e il dinamismo del mercato del lavoro*" sarà, secondo il ministro Sacconi, la leva per un imponente ingresso delle donne nel lavoro regolare. Del resto l'abrogazione della legge 188/07 sulle dimissioni volontarie, la dice lunga rispetto alla volontà del governo a sostegno e qualificazione del lavoro delle donne.

Nulla viene previsto in tema di inserimento lavorativo **dei lavoratori migranti**, anzi il termine immigrazione, è completamente assente dal libro verde, neanche nel capitolo sulla povertà estrema, quasi che la realtà di accoglienza, sostegno e inserimento lavorativo di donne e uomini migranti non richiedessero politiche mirate. infondo il testo non si occupa di sicurezza!!!)

Infine, ovviamente nulla si dice in tema di processi di stabilizzazione in quanto obbiettivo dichiarato del libro verde è dare completa applicazione alla legge 30 e al d. lvo 276/03 e quindi la completa flessibilizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro è concepita come condizione di un maggiore sviluppo dell'occupazione. Viene espressa una radicale **contrarietà nei confronti di qualsiasi forma di "reddito minimo garantito alle persone in età da lavoro"**, considerata esperienza fallimentare, senza spiegare perché, né indicare alcuno strumento alternativo.

Invece si pone una **nuova enfasi sull'intreccio scuola-lavoro**, indicando la necessità di un'alternanza durante tutto l'arco delle superiori e dell'Università, non si dice però con quali strumenti (si allude forse ad un uso diffuso **dei voucher? E tirocini formativi** ? che vuol dire ampliare le forme di precarietà estrema).

FAMIGLIA

Viene indicata come nucleo fondamentale delle relazioni sociali e **strumento primario di sussidiarietà** al sistema di welfare, insieme ad altri corpi intermedi, capaci di "fare comunità", quali " *il volontariato, l'associazionismo e l'ambiente di lavoro...luoghi relazionali e di servizio come le parrocchie, le farmacie, i medici di famiglia, gli uffici postali, le stazioni dei carabinieri.*" Ne consegue una visione **dei servizi di cura per l'infanzia**, che da una parte considera troppo bassi gli obiettivi del precedente governo (14 % di copertura della domanda rispetto all'attuale 9%, mentre l'Europa impone per il 2010 il 33%), dall'altra non individua con chiarezza le risorse necessarie e neanche gli standard e i modelli di servizi essenziali. Cosicché giustappone all'intervento in servizi pubblici, una pluralità di soluzioni privatistiche, che vanno dai nidi aziendali ai nidi di condominio, con l'obbiettivo di valorizzare le libere scelte delle famiglie, ovvero strizzando l'occhio a tutto il sistema di asili privati, in prevalenza confessionali.

Del resto le scelte della ministra Gelmini in materia di scuola primaria lasciano ben intendere verso quali soluzioni tira il governo.

Sempre pensando alla famiglia e quindi alle donne come soggetto che in essa svolge lavoro gratuito e socialmente non riconosciuto, viene abolito il fondo per sostenere interventi a favore delle persone non autosufficienti, scompare qualsiasi riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni sociali e sanitarie, viene indicato il servizio sanitario nazionale come il maggior responsabile del disequilibrio economico dell'attuale sistema di welfare, portando dei dati di proiezione al 2050 del tutto allarmistici e gonfiati rispetto agli studi e agli indicatori fin'ora in essere.

Infatti, per sanità e previdenza l'obiettivo è quello di contrarre fortemente la spesa pubblica attraverso il potenziamento del sistema assicurativo privato (polizze pensionistiche e sanitarie di derivazione contrattuale o individuale).

Anche per **quanto riguarda le pensioni è previsto un innalzamento dell'età pensionabile**, una volta completato il percorso dell'allungamento della pensione di anzianità a 62 anni, con un'inisistenza, che trapela dal documento, a **premere da subito per l'innalzamento dell'età pensionistica per le donne**.

Naturalmente **scompare completamente qualsiasi accenno al tema della violenza contro le donne** come questione sociale che va affrontata anche attraverso un finanziamento di una rete di servizi di prossimità, che sostenga le donne verso un percorso di autonomia economica e personale, che le protegga e le accolga nei momenti più drammatici e le supporti legalmente contro i violenti interni ed esterni alla famiglia.

Relazioni sindacali

Obiettivo è il contributo delle parti sociali alla "governance" del sistema che va realizzata superando la cultura antagonista dei rapporti di produzione, cultura che è stata sostenuta " *dalla stessa strumentazione giuridica che abbiamo ereditato, che manifesta ben più che una riserva mentale sulla impresa quale fattore di sviluppo e inclusione sociale*". Palese attacco allo Statuto dei lavoratori ed a tutto il sistema giuridico che ne è disceso.

Il libro verde invece asserisce che è necessario cementare un'alleanza strategica tra imprenditori e lavoratori (non a caso chiamati collaboratori) attraverso un rinnovato clima di fiducia e complicità tra capitale e lavoro.

Strumenti di questa nuova era delle relazioni sindacali, vengono indicati:

- l'individualizzazione dei contratti di lavoro, pur in una cornice definita collettivamente.
- La partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali, comprese forme di azionariato.
- un forte sostegno e sviluppo della bilateralità per la gestione condivisa "dei servizi che danno valore alla persona" quali sicurezza, formazione, integrazione al reddito, ricollocamento, certificazione dei rapporti di lavoro, previdenza complementare e assistenza sanitaria, (si allude anche a una possibile mutualizzazione della tutela della maternità).
- La dimensione territoriale come nuovo luogo della contrattazione collettiva (contratti regionali al posto di contratti nazionali?).
- Pattuizione di un sistema di regole per la prevenzione e moderazione dei conflitti.

ALCUNE RISPOSTE DA DARE GUARDANDO ALLE DONNE

Non c'è nel testo alcun accenno a discriminazioni e sperequazioni, né di genere né di qualsiasi altro tipo, in quanto la filosofia ispiratrice è quella di parlare di persona come un soggetto indeterminato, cancellando tutte le differenze materiali, soggettive e culturali tra le persone, senza alcuna analisi delle contraddizioni che una politica sociale universalistica e rispettosa dei diritti collettivi ed individuali deve saper garantire.

E' drammatico l'arretramento culturale che ne discende, particolarmente sensibile nei confronti delle donne in quanto l'integralismo aziendalista è accompagnato da quello familista.

L'unica preoccupazione del libro verde è, infatti, ridurre l'intervento pubblico a favore di un sistema corporativo autoritario, che gestisce tutti i vari aspetti della vita lavorativa e sociale, nascondendo i problemi dietro l'acquiescenza compromissoria delle istituzioni di regolazione del consenso (sindacati e imprese in primo luogo, ma anche la chiesa e il sistema di welfare confessionale che gestisce il clero, gli apparati dello stato, le autonomie locali sciolte da ogni impegno solidaristico attraverso la riforma del federalismo fiscale).

In questo quadro le contraddizioni tra famiglia e lavoro che attraversano l'esperienza di ogni donna, devono necessariamente scomparire, perché la famiglia è intesa come supporto ideologico e operativo di un sistema sociale senza conflitti e contraddizioni, nucleo fondamentale e modello della "complicità", tra i

coniugi, tra le generazioni, tra la produzione per il mercato e l'attenzione alla cura degli individui allo sviluppo armonioso della persona.

In primo luogo si tratta dunque di demistificare l'operazione ideologica e fortemente simbolica, che consiste nel riportare il ruolo e il valore del lavoro delle donne all'interno della famiglia come perno di un sistema sociale che risolve nel privato tutte le questioni di assistenza e gestione dei bisogni sociali.

Questa filosofia non è solo del libro verde, ma attraversa trasversalmente tutte le azioni di questo governo, vedi anche la legge Carfagna sulla prostituzione di strada. (il problema non è la tratta, lo sfruttamento criminale del mercato del sesso, l'importante è che non si veda!)

Al contrario l'accento va riportato alla materialità delle condizioni di vita e di lavoro di donne e uomini nel nostro paese, riaffermando i diritti al rispetto delle differenze, alla solidarietà e all'autodeterminazione come fondanti la convivenza civile e, quindi, come tali vanno garantiti e sostenuti dall'intervento pubblico, attraverso politiche redistributive ed egualitarie.

La 194, il diritto all'aborto assistito in strutture pubbliche e funzionanti va riaffermata con forza ed allo stesso tempo richiesti finanziamenti adeguati e standard di qualità che attualmente i consultori non garantiscono.

Così come vanno richieste con forza politiche a sostegno della fecondazione assistita, ripartendo dall'esplicitazione delle ragioni del cambiamento dell'attuale legge.

Così come va richiesto **un ampliamento della legislazione e degli interventi a sostegno della genitorialità scelta e del lavoro di cura.**

I finanziamenti necessari a sostenere un'operazione di forte allargamento dei congedi parentali sarebbero già disponibili nell'ambito delle risorse dell'INPS se solo fossero utilizzate per le finalità istituzionali proprie.

Infatti, se guardiamo al bilancio previsionale INPS del 2008, vi troviamo scritto che alla fine dell'anno l'Istituto realizzerà un risultato positivo di oltre 6,5 Miliardi di euro (lo scorso anno sono stati 4,6 miliardi) ovvero la differenza tra i contributi versati e le prestazioni prestate.

Mentre si continua a parlare di un eccessivo peso della spesa pensionistica ed assistenziale, in verità è **dal 2004 che il bilancio dell'INPS è in attivo** e le risorse eccedenti non sono state riutilizzate per migliorare le prestazioni pensionistiche, bensì si è realizzata una maggiore disponibilità di spesa corrente, gestita dalla ragioneria generale dello stato, per finalità diverse da quelle per cui i versamenti di aziende e lavoratori sono stati effettuati.

Queste risorse ingenti, se reinvestite in previdenza ed assistenza, permetterebbero senza aumentare la pressione contributiva di prevedere un innalzamento dell'indennità dei congedi parentali, (es. portarla da 30 al 60%) una loro estensione fino almeno all'età dei figli corrispondente al completamento della scuola primaria (almeno fino a 11 anni), l'estensione dei congedi anche a lavoro di cura a supporto di anziani e persone non autosufficienti, l'introduzione di un congedo di paternità obbligatorio di almeno 15gg. nell'arco del primo anno di vita del bambino. come è avvenuto in molti altri paesi europei .

Operazione che complessivamente non occuperebbe che un terzo delle risorse, che quindi sarebbero sufficienti anche a migliorare il trattamento relativo a malattia e disoccupazione, oppure ad un **intervento a favore delle pensioni più basse.**

In riferimento a questo ultimo punto si potrebbero reperire ulteriori risorse attraverso una gestione più equilibrata e perequativa dei fondi INPS.

Infatti, in pochi sanno che il fondo dirigenti d'azienda, pesa negativamente sul bilancio INPS per circa 3,5 miliardi di euro, ciò significa che i contributi di operai e impiegati (la cui gestione è in forte attivo) sostengono le pensioni dei dirigenti. Pensioni che hanno un valore medio di 47.377 euro l'anno, mentre quelle dei lavoratori dipendenti solo di 10.381.

Se la gestione dei dirigenti fosse in equilibrio finanziario (ovvero se le aziende e i dirigenti pagassero di più per le loro pensioni d'oro) 7 milioni di pensionati poveri potrebbero avere un aumento annuo di circa 500 euro !!

Sapendo che le donne sono il 65% dei pensionati sotto i 750 € mensili e solo il 29% di quelle oltre i 1500€, quali effetti redistributivi e di riequilibrio dell'attuale disparità di reddito tra i sessi, avrebbe un'operazione del genere è facilmente calcolabile!

Sempre in tema di riequilibrio tra i generi del sistema pensionistico, invece di premere ossessivamente sull'aumento dell'età pensionabile delle donne, spesso contrabbandato come azione di pari opportunità, si dovrebbe porre al centro **l'esigenza di aumentare l'anzianità contributiva per le donne.** Si potrebbe proporre per esempio che la maternità anche al di fuori di un rapporto di lavoro faccia maturare per tutte almeno un anno di contributi figurativi, cosicché tutte le donne si troverebbero allungata la propria anzianità contributiva di un anno per ogni figlio, ed anche si potrebbe proporre che le donne che

optino per rimanere al lavoro nel periodo intercorrente tra 60 e 65 anni di età, maturino 18 mesi di contributi per ogni anno lavorato.

Per quanto riguarda gli incentivi all'occupazione, che il libro verde, senza mezzi termini vuole abolire, va ribaltata la valutazione secondo cui non producono effetti.

E' evidente che la loro debolezza fin'ora è sempre stata quella di non essere sufficientemente finalizzati e collegati ad obbiettivi di incremento occupazionale e non di occupazione sostitutiva.

Gli incentivi alla stabilizzazione dei lavoratori precari, introdotti dalla scorsa legislatura, hanno prodotto un effetto solo se accompagnati da adeguate campagne di vigilanza e repressione e sanzionabilità dei comportamenti elusivi.

Per favorire la crescita dell'occupazione femminile nel lavoro stabile bisognerebbe potenziare la defiscalizzazione delle assunzioni a tempo indeterminato, collegandola proporzionalmente all'orario svolto e graduandone durata e premialità aggiuntiva nel caso di assunzione di donne.

Così come potrebbe essere defiscalizzata e assoggettata a minore tassazione per le lavoratrici, la retribuzione dei primi 12/24 mesi al ritorno al lavoro dalla maternità e detassare le indennità a copertura dei congedi parentali, o il salario di chi richiede il part-time per lavoro di cure o per motivi di studio.

Comunque l'estensione di un sistema di servizi pubblici per l'infanzia e la non autosufficienza, specie al sud è condizione indispensabile per l'allargamento dell'occupazione femminile.

La contrattazione di asili aziendali può essere una soluzione valida solo in un'ottica solidaristica aperta alla cittadinanza e con gestione controllata dal sistema pubblico.